

Una tournée interminabile e un progetto cinematografico sulla Parigi degli anni '20 Dove l'Europa scoprì il jazz

DALL'INVIATO

SANREMO. Il bar è decadente. Come l'albergo. Ricorda la Sanremo di metà secolo o forse degli anni trenta, quando l'Italia borghese escente, piena di sé e di terze sponde, scendeva qui dalla ricca Torino a passare le vacanze. Stucchi ingialliti, legni fumé, tappeti già logori. Qui Paolo Conte aspetta l'ennesima intervista. Deve suonare per il Club Tenco. È la serata conclusiva. Insieme alla bella moglie Eagle ascolta la domanda sul perché questa tournée l'abbia chiamata *Soirée Mocambo* e perché lui, grande narratore musicale, insisteva su una figura un po' mediocre e un po' da eroe perdente, figura a cui ha dedicato ben tre canzoni. È paziente Conte. È gentile. Sa dare tono a risposte dette e ripetute infinite volte.

«Per la verità sono due anni che vado su e giù per l'Europa in questa interminabile tournée ricevendo sempre nuove richieste. Così si è pensato a uno spettacolo diverso, cambiando il repertorio e gli arrangiamenti. *Soirée Mocambo* di per sé non dice niente. È vero, lui, il gestore del bar Mocambo, mi piace. È un perdente, un sognatore. L'idea è stata di fare una nuova versione con una partenza morbida, intimista. Nello stesso tempo fissare anche il punto di vista dell'uomo-Mocambo. In fondo lui è ancora attuale: siamo ancora tutti figli del dopoguerra».

Si, ma lo spirito postbellico era diverso da quello attuale. Lei invece trasvolava similitudini?

«Io sono del parere che la guerra abbia sepolto la vecchia Italia. Abbia messo l'uomo di fronte alla necessità di arrangiarsi, di ridarsi un linguaggio nuovo, di avere suggestioni che ribaltassero il provincialismo. Col dopoguerra è iniziato un ciclo che ha fatto girare tutto e il sogno americano, anzi all'americana per essere corretti, secondo me continua ad esserci ancora».

Lei come spiega questo mezzo secolo e oltre di intramontabile mito americano?

«È un feeling che c'è in tutta Europa. Anche nei paesi dell'Est. Tempo fa ho letto un libro di cui non ricordo l'autore, *Sax basso*, che racconta dell'amore per la musica americana. Dell'amore per cose come sognare un disco americano. Del resto, l'America ha portato tante cose: il cinema, facce nuove, metodi d'interpretazione diversi. Anche la Francia ha subito questo fascino, solo che loro, nazionalisti impententi, assorbono e fanno diventare tutto francese; anche le novità degli altri. Noi italiani no. Ci sentiamo sempre piccoli-piccoli».

Parliamo del film che vorrebbe realizzare: «Rat Mataz» ambientato nei primi anni '20 a Parigi.



Soirée Mocambo

Paolo Conte: «Farò il film che ho sognato da una vita»

«Nel '25 per l'esattezza. Musicalmente parlando sono i primi rapporti Europa-Stati Uniti, nel campo del jazz. È un incontro tra la giovane America e la vecchia Europa. Lì si snoda una storia con suspense, c'è un incontro, la voglia di esotismo...».

Perché questo periodo, per lei, rappresenta il big bang di quel che è successo dopo?

«Io sono un vecchio cultore di jazz. Una grande collezionista di dischi a 78 giri. Ho viaggiato, mi sono documentato, mi sono dato delle certezze. Sono convinto che la rivoluzione musicale risalga agli anni '20. Allora si seminò qualcosa che poi ha modificato tutto. Artisticamente è il momento più rivoluzionario del secolo. Molto più degli anni '70».

In questo progetto di film manca il regista che lei pretende trasparente e, come dire, senza personalità.

«Vede, questo soggetto ha una storia lunga. Mi frulla in testa da tanto tempo. Prima è stato un libro ed ero convinto che sarebbe rimasto

tale. Poi mi sono detto: un film? Perché no? Lei parla di un regista trasparente è vero. Magari questa sceneggiatura è scritta male, magari è anche brutta. Ma sono trent'anni che ci penso, trent'anni che ce l'ho negli occhi. Non riesce a vederlo diversamente».

E le musiche? Potrebbero diventare un disco, anche se il film non si farà?

«Sì, vedrà. Non so se possono interessare dal punto di vista discografico. Sono canzoni in francese e in inglese. Una sola, di tipo lirico, è all'italiana. C'è anche un'ouverture con un'orchestra sinfonica. Insomma ci ho messo tutto quello che so. Ci tengo».

È un nuovo libro? In fondo lei è il più narratore tra i musicisti attualmente in servizio.

«Scrivere non è il mio mestiere. Io scrivo corto e la struttura del romanzo è lunga. In una pagina mi esaurisco. Al massimo posso essere poeta. E poi fare il letterato mi sembrerebbe pretenzioso. Le dirò: sono contento che il destino mi abbia dato la

possibilità di inventarmi storie dentro la musica».

Però Dario Fo, uomo di teatro, ha conquistato il Nobel per la letteratura. E lei ha apprezzato anche se non condivide la motivazione del premio. Perché?

«Mi ha fatto piacere che Fo abbia vinto. Quando vince un italiano è sempre una bella cosa. È come quando si vince il campionato del mondo. La motivazione, invece, mi è sembrata un po' riduttiva. Hanno insistito sul lato politico, sulla lotta contro il potere e non sulla parte artistica del suo lavoro».

Non c'è in questo la sua tradizionale diffidenza per la politica?

«No. Non dobbiamo scandalizzarci che il teatro affermi la letteratura. Una parte di questa passa per il palcoscenico, come nel caso di Fo, è solo un bene. E, se in futuro succederà anche per la musica, perché offendersi? Quanto alla politica, si sa che non me ne intendo, che per me è un mistero. Credo nella civiltà e nei doveri civili. Detto questo non posso dimenticarmi che Dario Fo ha scritto *Il dito nell'occhio*, *Senza rete*, *Sa-*

Due immagini di Paolo Conte. Il cantautore è impegnato in una lunga tournée. E intanto progetta il suo primo film «Rat Mataz» sulla Parigi degli anni '20 Agosti e Stracqualursi



ni da legare. Per me furono delle rivelazioni. Per questo l'insistenza sul suo impegno politico mi è parsa riduttiva».

È il prossimo Nobel per la letteratura andasse a un musicista... «Come spirito di categoria direi: perché no? Bob Dylan mi sembra abbia ricevuto delle segnalazioni, no?».

Lei tende a parlare poco del mondo che tutti noi condividiamo, di quello che ci circonda. È diffidenza o pudore?

«Ricordando che non amo gli artisti che dopo aver avuto successo si mettono a fare i tribuni, quello che manca oggi sono le ideologie. Sarebbe meglio per tutti se si facesse più chiarezza. Aiuterebbe la dialettica. Stessa cosa per il versante artistico: sarebbe bello se tornassero le

battaglie di un tempo. Sarebbero segni di vitalità. Detto questo, la mancanza di vitalità anche per i problemi cosiddetti seri mi fa annusare un pericolo oscuro. Tanto più oscuro in quanto non è un problema solo italiano. Un'oscurità che avverte in tutto il mondo. Un segno di catastrofe. Un'umanità che imploce su se stessa, che è incapace di affrontare i problemi. Mi permetta: c'è qualcosa in questo fine secolo che somiglia alle cose brutte della fine Settecento. La tecnologia che ragiona solo per numeri, l'umanità concentrata solo su piccole cose, i grandi problemi che ci circondano e che non si risolvono come la Bosnia, l'Africa, l'Algeria. Insomma vedo un brutto barocco».

Mauro Curati

Gabriella Gallozzi

NOVITÀ TV

Nel palinsesto che va dalle 2 in poi: lavoro, medicina, libri e sessualità

Ci saranno anche le streghe nella notte della Rai

Il direttore Gabriele La Porta ha chiesto un investimento di tre miliardi e mezzo. Sedici milioni, ma non sempre gli stessi, gli insomni.

Castagna a Canale 5: datemi lavoro

Disposto a tutto pur di tornare in tv. Disposto persino a sostituire Mara Venier nella fascia di mezzogiorno, Alberto Castagna. E così, ieri sera dal «Maurizio Costanzo show», ha minacciato Giampaolo Sodano, direttore di Canale 5, di azioni legali, nel caso che non gli dia quel lavoro che gli spetta per contratto. Non ha capito, Alberto Castagna, che forse gli è andata bene a non avere programmi in questo autunno...

ROMA. Baccanti, gnostici... streghe: ogni martedì, dalle due in poi, su RaiUno. Sintonizzatevi sul potere femminile della magia e della guarigione, della tolleranza e della fantasia. È quanto promette Gabriele La Porta, direttore del palinsesto notturno Rai, per la stagione '97-98, con un nuovo programma sulla magia e l'immaginario magico al femminile, che occuperà tutto il tempo fino all'alba. Ogni notte, nelle case italiane si aggirano 16 milioni di insomni. Non sono sempre gli stessi e le stesse, ma, a rotazione, un italiano su tre non riesce a dormire neanche un minuto. Soltanto due milioni, però, decidono di accendere la tv. Colpa di programmi stantii, inesistenti, di invadenti teleshows di tette e culi femminili, che, si capisce al volo, promettono molto più di quanto possono dare. Tanto più che - assicura La Porta - il pubblico della notte è un pubblico molto attento. Ne è convinto anche Gianni Ippoliti, titolare di due trasmissioni che verranno replicate anche nella prossima stagione:

Marmellata e Le sfumature di Ippoliti. La prima, un'indagine spassosissima sulle fiabe, dalla quale si deduce che la fiaba è tutto per accertare la propria vita: come quando la contadina siciliana ricorda un Pinocchio che fa il minatore e, richiesta su quali peccati il burattino commettesse, senza esitazione risponde: «Rubò». Tredici per cento di ascolti. L'altro, è un piccolo culto: *Carmen Di Pietro* che legge libri.

Caro Palinsesto, condotto da Daniela Palladini, raccoglie ormai una media quotidiana di lettere di telespettatori, variabile da 60 a 100. E il prossimo palinsesto ne ospiterà domande e problemi con nuovi appuntamenti. *Genitori e figli*, in collaborazione con Cgil, parlerà su RaiTre del turn over all'italiana, ossia di come fornire ai propri rampolli anche un posto di lavoro. È il «lavoro in famiglia», non solo eredità di bottega, ma anche di fabbrica o d'ufficio. Sulla stessa rete, medici illustri vi diranno quali sono i luoghi di «medicina socia-

le», ossia dove non si paga nulla o quasi nulla per essere curati. Il primo a parlare, sarà il direttore dell'Ospedale Oftalmico di Monza, considerato leader in Europa. Ancora sulla terza rete, la sessualità e gli extra-comunitari. Un problema che emerge solo dai fatti di cronaca, ma che ha una dimensione quotidiana drammatica. Per esempio, a Torino ci sono 8.500 cittadini marocchini, e solo 52 cittadine marocchine. RaiTre se ne occuperà in collaborazione con le associazioni degli immigrati. Ancora una sinergia: con *Avvenimenti*, il settimanale, La Porta sta preparando dodici speciali sul racket, a partire dal caso di Paolo D'Errico, il giovane napoletano che ha visto uccidere il padre e che, abbandonato dalle istituzioni, ha avuto il negozio distrutto dalla camorra. Ritorni. Tornerà, nella nuova stagione, *Gli scrittori in televisione*, film e sceneggiati tratti da romanzi e racconti d'autore: adesso si parte dal '55 e si arriva ai giorni nostri.

«Credo fermamente che questa sia una nuova terra, va scoperta. Un tempo si diceva: la mattina non c'è pubblico per la televisione... poi si è trovato che non era vero. Così è per la notte», afferma entusiasta Gabriele La Porta, che racconta di non essersi mai sentito così giovane, così soddisfatto del suo lavoro. E per diffondere la buona notizia, ha chiesto di aumentare il budget. L'anno scorso la Rai gli ha dato due miliardi e mezzo, quest'anno ne vorrebbe uno in più. Nel caso, la notte potremmo avere anche satira, programmi di curiosità, sperimentazione... «L'altra settimana ho portato *Ecografie della televisione* di Jacques Derrida a casa di Carmen Di Pietro - dice Ippoliti - e alle due e trentacinque del mattino abbiamo avuto 120.000 spettatori, corrispondenti al 15% degli ascolti». In questo caso, però, lasciateci un dubbio: potè più Derrida o Carmen?

Nadia Tarantini

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000	Ferialte Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.343.000	L. 6.011.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000	L. 4.900.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazioni: L. 935.000; Finanze: Legali-Concess. - Arte-Appalti: Ferialte L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLICOMPASS S.p.A.		
Distribuzione generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701		
Area di vendita:		

Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/73224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259552 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37-43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lanolina, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2908855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile: Telemat Centro Italia, Orcoia (AQ) - Via Colle Marcangeli, 58/B - SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1 - PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (MO) - S. Stale del Giovi, 137 - STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35 - Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola. Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma